

Costringere il tempo a rimanere desto

Marcello Sestito

dArTe Dip. di Architettura e Territorio, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
E-mail: marcello.sestito@unirc.it

Forcing time to stay awake

Let's start from the assumption that an archeology project is just a different case of project, and perhaps the most usual. It implies a different attitude to reconsider, in its exploratory value, what history has handed down to us as remains, or fragments of works subjected to a new gaze. An inquiring, almost detective-like look, in search of clues and values, of a feeling that is, yes, linked to the past but which carries in a nutshell a fragment of the future.

Because with history we design only by avoiding apparent consequences, while in the designer's head, all the information moves in the same way, as if time delivered them to the here and now.

With this premise, the working group concentrated on developing projects on the proposed areas in the city of Canosa: Baptistery of San Giovanni; Via Appia Traiana; Basilica of San Leucio, Temple of Jupiter Taurus; Lagrasta Hypogea and Mundus Subterraneus Canosino, with at least three intentionalities: 1. Merge as far as possible, in a form of coagulation, the new with the old, avoiding, in both terms, deviant preferences. 2. To restore, of the found fragments, not the pure formal mask, but to sublimate through the projects, that humus which had made their past presence pregnant. As if the existence of the ruin constantly recalled its thousand-year history, to be liberated, not with the help of easy anamnesis, but with the wise use of a history renewed because it is current. "A new which is a tendentious anamorphosis of the ancient" (Purini). But it is not enough because history does not need to be distorted by presupposing that the now belongs to it too, and continuity is precisely what we can never move away from. There is no escape from it. 3. Avoid, as far as possible, falling into that wicked use which consists in inserting a further archaeological component into the find, as an annoying tautology.

If history, with its vestiges, still has something to suggest to us, this is not found in its imitative forms, but in the need for renewed interpretations that make the legacy fertile ground for new beginnings. "Like a talking Pica of race", said Eugenio Battisti, "history always responds with the voice of those who question it..."

The projects have in common a common thread summarized in a metal ribbon that crosses the spaces, sometimes introducing itself surreptitiously, other times surrounding them, still others approaching them.

This red ribbon, which identifies all the interventions, is articulated both vertically and horizontally, dragging along its path, finds and materials, sometimes waste that get in its way, also acting as a long seat for visitors; sometimes forming as

Partiamo dall'assunto che un progetto per l'archeologia è solo un diverso caso di progetto, e forse il più consueto. Esso implica una diversa attitudine a riconsiderare, nel suo valore esplorativo, ciò che la storia ci ha tramandato come resti, o frammenti di opere sottoposte a un nuovo sguardo. Uno sguardo indagatore, quasi poliziesco, a caccia di indizi e di valori, di un sentire che è, sì, legato al passato ma che porta in nuce un frammento di futuro.

Perché con la storia si progetta solo evitando consequenzialità apparenti, mentre nella testa del progettista, tutte le informazioni si agitano nel medesimo modo, come se il tempo li consegnasse nel qui e ora.

Con tale premessa il gruppo di lavoro si è concentrato nell'elaborazione di progetti sulle aree proposte nella città di Canosa: Battistero di San Giovanni; Via Appia Traiana; Basilica di San Leucio, Tempio di Giove Toro; Ipogei Lagrasta e Mundus Subterraneus Canosino, con almeno tre intenzionalità: 1. Fondere fin dove possibile, in una forma di coagulo, il nuovo col vecchio evitando, in ambedue i termini, preferenze devianti. 2. Restituire, dei frammenti trovati, non la pura maschera formale, ma sublimare attraverso i progetti, quell'humus che ne aveva reso pregnante la loro passata presenza. Come se l'esistenza del rudere richiamasse costantemente alla sua storia millenaria, da liberare, non con l'ausilio di facili anamnesi, ma con l'uso sapiente di una storia rinnovata perché attuale. "Un nuovo che è una anamorfosi tendenziosa dell'antico" (Purini). Ma non basta perché la storia non ha bisogno di essere distorta presupponendo che anche l'adesso gli appartiene, e la continuità è proprio ciò da cui non ci potremo mai allontanare. Da essa non si fugge. 3. Evitare, fin dove possibile, di cadere in quell'uso scellerato che consiste nell'inserire nel reperto una ulteriore componente archeologica, come fastidiosa tautologia. Se la storia, con le sue vestigia, ha da suggerirci ancora, questo non lo si trova nelle sue forme imitative, ma nella necessità di rinnovate interpretazioni che fanno del lascito terreno fertile per nuovi cominciami. "Come una Pica parlante di razza", diceva Eugenio Battisti, "la storia risponde sempre con la voce di chi la interroga..."

I progetti hanno in comune un filo conduttore sintetizzato in un nastro metallico che ne attraversa gli spazi, a volte introducendosi surrettiziamente, altre volte cingendoli, altri ancora accostandovisi.

Questo nastro, di colore rosso, che identifica tutti gli interventi, si articola sia verticalmente che orizzontalmente, trascinando lungo il suo percorso, reperti e materiali, a volte scarti che si frappongono al suo cammino, fungendo pure da lunga seduta per i visitatori; a volte formandosi come portale d'ingresso contenente piccole strutture atte all'accoglienza con spazi multimediali che permettono al visitatore di informarsi in autonomia su ciò che andranno ad osservare, evitando così tutti i problemi legati alla cartellonistica che in genere invadono le aree archeologiche.

Grazie alla sua semplicità di montaggio si può replicare nei siti interessati, divenendo punto di innesto per tutte le strutture accessorie come tettoie e pannelli espositivi, i quali non sono mai completamente separati dal recinto, vero sistema di riconoscibilità dell'intervento.

Lo scopo è stato quello di evitare manomissioni e riconsiderare le aree interessate dagli interventi, come facenti parte di un'unica strategia: rendere

evidenti i reperti, fino a costituire una sorta di itinerario mirato nei luoghi dove ad attendere il visitatore, come già accennato, si è proposto un ingresso cabina dotato di servizi informativi.

Le tavole in carta di pane sono una esplorazione immaginifica che attraversa la storia canosina contaminandola a sua volta, perché se è vero, come vuole Daniel Barenboim, che “la musica sveglia il tempo”, è “l’architettura che costringe il tempo a rimanere desto”.

Gruppo di Progettazione

Docenti: Prof. Arch. Marcello Sèstito

Tutor: Arch. Carmine Robbe

Team di lavoro: Giulia Baldo, Alfonso Costantino, Yulya Moshkola, Miriam Tuccia, Gabriele Valensisi

an entrance portal containing small reception structures with multimedia spaces that allow the visitor to independently inform themselves about what they are going to observe, thus avoiding all the problems related to signage that generally invade archaeological areas.

Thanks to its simplicity of assembly, it can be replicated on the sites involved, becoming a connection point for all accessory structures such as canopies and exhibition panels, which are never completely separated from the fence, a true system of recognition of the intervention.

The aim was to avoid tampering and reconsider the areas affected by the interventions, as part of a single strategy: to make the finds evident, to the point of constituting a sort of targeted itinerary in the places where, as already mentioned, waiting for the visitor, a cabin entrance equipped with information services was proposed.

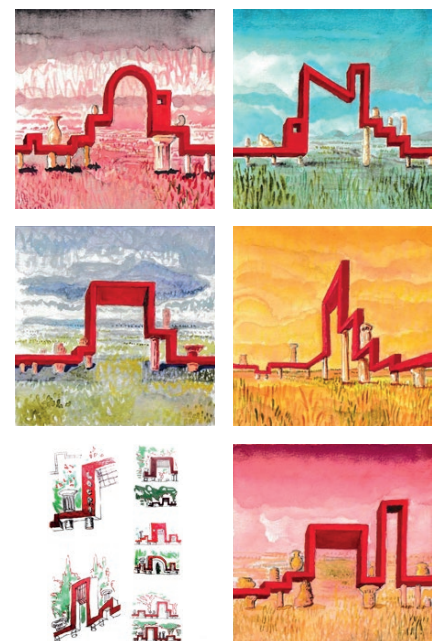
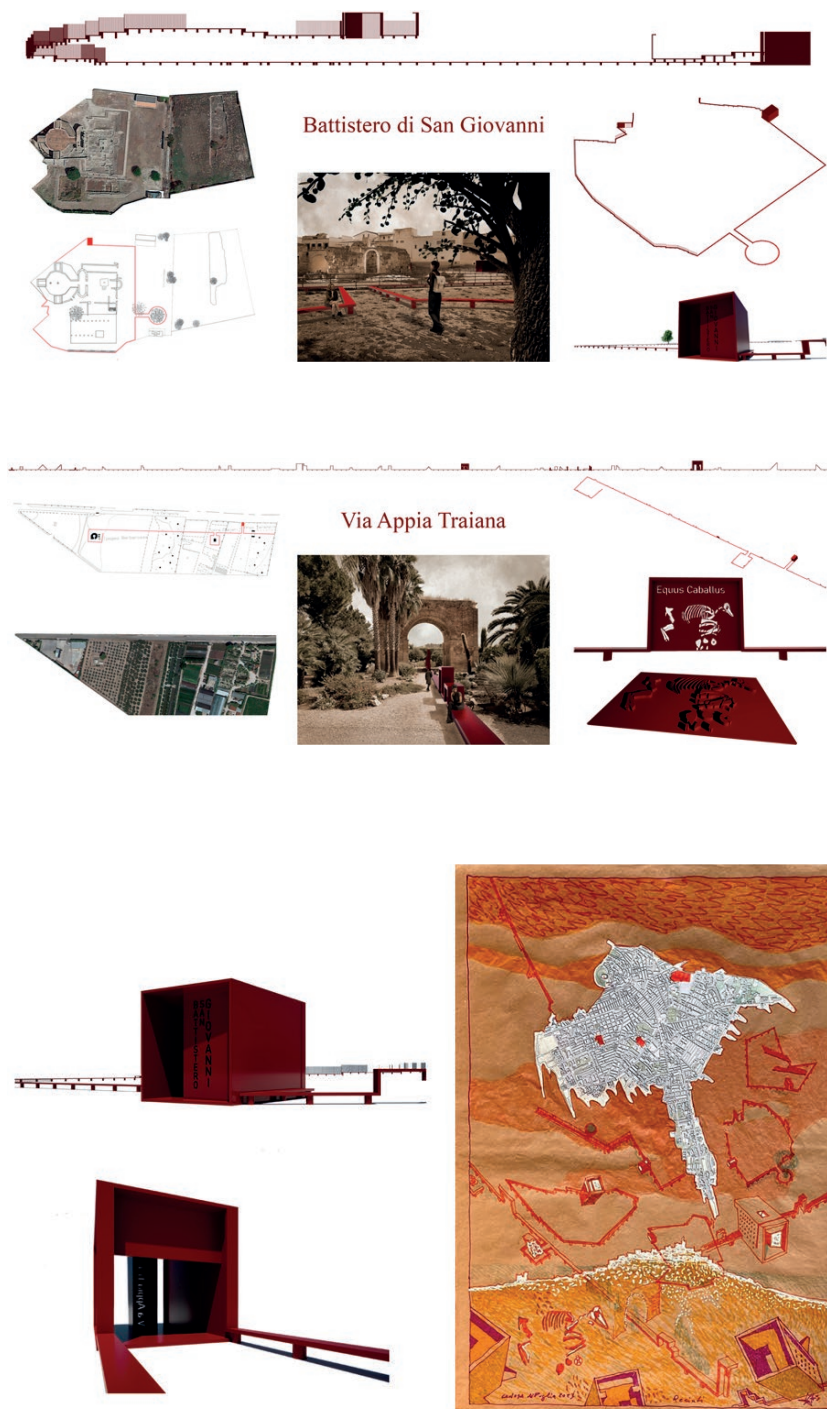
The bread paper tables are an imaginative exploration that crosses the history of Canosa, contaminating it in turn, because if it is true, as Daniel Barenboim wants, that “music wakes up time”, it is “architecture that forces time to remain awake”.

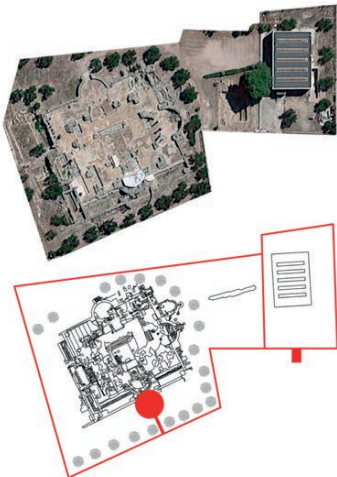
Design Team

Professors: Prof. Arch. Marcello Sèstito

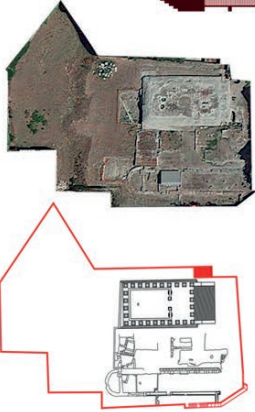
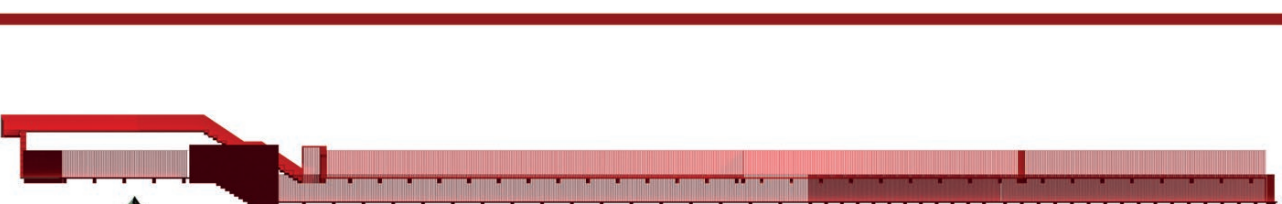
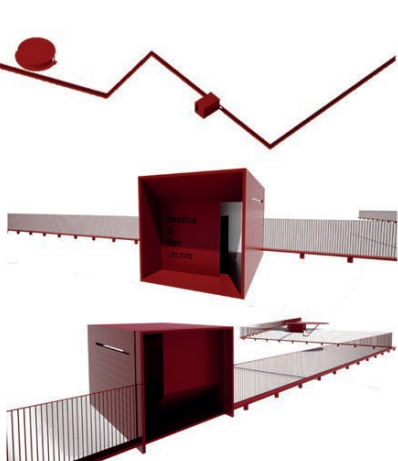
Tutors: Arch. Carmine Robbe

Working team: Giulia Baldo, Alfonso Costantino, Yulya Moshkola, Miriam Tuccia, Gabriele Valensisi



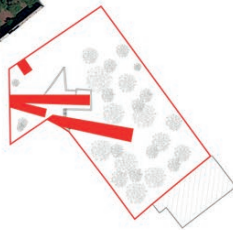
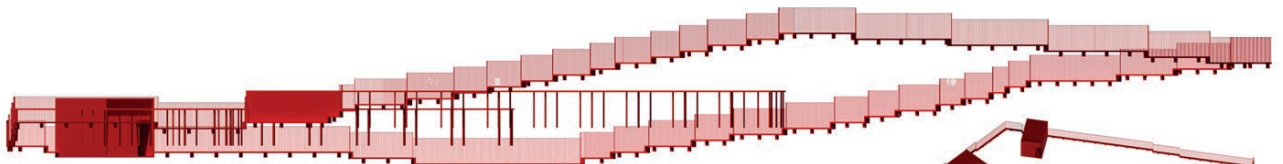
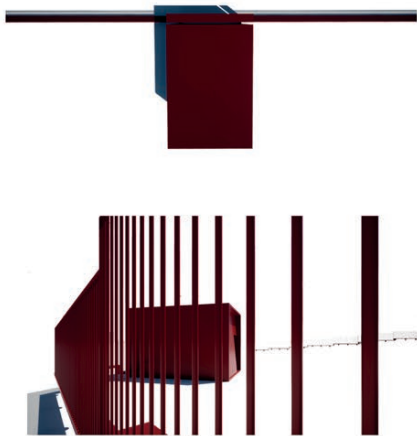


Basilica di San Leucio



Tempio di Giove Toro





Ipogei Lagrasta

